LA FONDAZIONE "NUTO REVELLI"

Cuneo, 9 gennaio 2006: a due anni dalla scomparsa dello scrittore cuneese Nuto Revelli, la famiglia e un gruppo di amici, in stretta collaborazione con l'Istituto storico della Resistenza di Cuneo (di cui Nuto fu uno dei fondatori), decidono di dar vita alla Fondazione "Nuto Revelli" con lo scopo di custodire, conservare e valorizzare gli oltre cinquanta metri lineari di archivio tramite ricerche e attività legate al territorio, in particolare con i giovani e le scuole, sui temi della storia contemporanea e della civiltà contadina. La volontà dei soci fondatori è, infatti, continuare a portare avanti il testimone con cui Nuto, per tutta la vita, aveva trasmesso ai giovani il messaggio di non dimenticare le tragedie della seconda guerra mondiale:

Volevo che i giovani sapessero, capissero, aprissero gli occhi: guai se i giovani di oggi dovessero crescere nell'ignoranza, come eravamo cresciuti noi della generazione del Littorio. Oggi la libertà li aiuta, li protegge. La libertà è un bene immenso, senza libertà non si vive, si vegeta (dal discorso per la laurea Honoris Causa, 1999).

Benvenuto, "Nuto", Revelli nasce a Cuneo nel 1919. Diplomatosi geometra, accede all'Accademia militare di Modena. Nel luglio 1941, con i gradi di sottotenente, parte per il fronte russo con la tradotta della 46a compagnia del battaglione Tiràno, V reggimento alpini della divisione Tridentina. Dopo la tragica ritirata dal Don, decide di lottare contro il fascismo e con altri ufficiali fonda la Compagnia rivendicazione caduti, in memoria dei soldati morti in Russia. Nel febbraio 1944 si unisce alle formazioni partigiane di Giustizia e libertà, raggiungendo la banda "Italia libera" a Paraloup (valle Stura), comandata da Dante Livio Bianco e Duccio Galimberti. In seguito è egli stesso a capo della IV banda Gl in valle Roja, poi della brigata valle Vermenagna e della brigata valle Stura "Carlo Rosselli", inquadrate nella prima divisione Giustizia e libertà. Nei giorni della Liberazione, comanda la V zona partigiana del Piemonte.

Dopo la guerra, rileva un'attività commerciale e parallelamente comincia la sua attività di scrittore. Nuto Revelli ha scritto il testo del famoso canto partigiano *Pietà l'è morta* ed è coautore della *Badoglieide*. Dalle esperienze della guerra fascista e della lotta partigiana e dall'interesse per la storia vista "dal basso" ha tratto ispirazione per i suoi libri, tutti editi da Einaudi: *Mai tardi. Diario di un alpino in Russia* (prima ed. Panfilo 1946, poi Einaudi 1967), *La guerra dei poveri* (1962), *La strada del Davai* (1966), testimonianze di quaranta alpini sulla guerra e la prigionia in Russia, libro-inchiesta che troverà la naturale evoluzione in *L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale* (1971).

In un secondo momento, Revelli focalizza il suo interesse sul mondo contadino al tramonto, dando voce ai suoi emarginati protagonisti nei volumi *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina (1977) e L'anello forte. La donna: storie di vita contadina* (1985) che richiederanno, rispettivamente, sette e sei anni di lavoro tra la paziente raccolta di testimonianze, la scrupolosa trascrizione e la suddivisione del materiale selezionato nelle sezioni: Pianura, Collina, Montagna e Langhe. *Il disperso di Marburg* (1994), costruito come un romanzo, narra l'indagine intorno alla figura di un giovane "tedesco buono" catturato dai partigiani, mentre *Il prete giusto* (1998) è l'indimenticabile e straordinario ritratto di don Viale, un prete che, dopo aver salvato tante vite ed essere stato riconosciuto "giusto" da Israele, viene invece escluso e sospeso *a divinis* dalle gerarchie ecclesiastiche.

L'ultimo libro di Nuto Revelli, *Le due guerre* (2003), rilegge i 25 anni che vanno dall'ascesa del fascismo alla Liberazione dal punto di vista di chi li ha vissuti ed è dedicato ai giovani, affinché non dimentichino ma soprattutto capiscano quanto sia rischiosa l'inconsapevolezza dell'oggi.

Nel 1999 l'università di Torino insignisce Nuto Revelli della laurea honoris causa in Scienze dell'educazione. Lo scrittore si è spento a Cuneo il 5 febbraio 2004.

L'archivio della Fondazione, giudicato di notevole interesse storico nazionale dalla Soprintendenza archivistica del Piemonte e della Valle d'Aosta, si presenta, con le sue 1.500 ore di registrazione su bobina, come uno dei più significativi archivi di storia orale d'Italia e conserva, a detta dello storico Mimmo Franzinelli, «il più straordinario corpo epistolare sul secondo conflitto mondiale» («Italia contemporanea», n. 237, 2004, pp. 518-568), oltre che numerosi documenti sulla Resistenza. Un tesoro troppo prezioso per rimanere chiuso e dimenticato.

Il fondo *Mondo dei vinti,* per un totale di circa 270 testimoni (in genere si tratta di conversazioni individuali, ma in alcuni casi il colloquio si allarga ai familiari o ai presenti) ha un volume complessivo di circa 400 ore. Le tematiche affrontate nelle testimonianze sono assai varie: la fame, il lavoro infantile, l'emigrazione, le guerre. In esse un ruolo centrale e assai ricorrente è il tema della convivenza e collaborazione tra partigiani e montanari, fattore basilare per la buona riuscita dell'esperienza resistenziale in moltissime parti d'Italia, in primis nella borgata-simbolo di Paraloup: fattore ancora più significativo, da approfondire, in questo triennio in cui si celebra il settantesimo anniversario della lotta di liberazione dal nazifascismo.

Legate a questo argomento centrale vi sono poi tematiche che portano a riflettere sull'eredità di quell'esperienza in epoca di guerra, sull'eredità di quella scelta, oltre che molte altre come l'abbandono delle montagne, l'avvento di un nuovo mondo: l'industria, i grandi allevamenti, il turismo che sfigura il paesaggio. Nei racconti degli intervistati da Revelli – i contadini e montanari delle valli cuneesi, i vinti di sempre – si ascoltano parole a volte cariche di dolore per le sofferenze e la durezza delle vite passate, a volte cariche di ingenuità`. Il ritratto della condizione umana di una minoranza costretta a lasciare il proprio ambiente e i propri modelli di vita diventa lo specchio di una società malata, la

denuncia dell'incapacità di ordinare in modo civile trasformazioni epocali che hanno assunto dimensioni drammatiche in tutta Italia.

Il fondo sonoro dell'*Anello forte* consta di un totale di 237 interviste corrispondenti a un volume complessivo di circa 400 ore di registrazione. L'impulso fondamentale che aveva sospinto Nuto Revelli a tornare su per le montagne in cui aveva fatto la Resistenza, nei piccoli borghi contadini delle valli cuneesi, e bussare alle porte di case sempre più disabitate era stata l'operazione di raccolta delle lettere dei dispersi in Russia, che aveva dato vita al libro *L'ultimo fronte* (Einaudi, 1971).

Questi epistolari erano gelosamente custoditi dalle donne: madri, mogli, figlie, sorelle che si erano fatte coraggiosamente depositarie di una dolorosa memoria. Ascoltandole parlare, vincendo piano piano la loro naturale ritrosia, queste donne vanno oltre e raccontano a Revelli molto, molto di più: il loro ruolo centrale nel perpetrare la vita e il lavoro, da sole, durante la guerra e la collaborazione con la Resistenza e i partigiani, nel ruolo spesso di "staffette", ma anche di protettrici e salvatrici. Donne che hanno rischiato in prima persona la propria vita in memoria di un parente disperso o per difenderne e aiutarne uno che, da vivo, lottava come partigiano. Partigiane esse stesse, non solo "ausiliarie" e "collaboratrici", ma lottatrici, convinte nel lottare una guerra non fine a sé stessa, ma volta a preservare la vita, piuttosto che a toglierla, a preparare un mondo migliore.

La Fondazione, dunque, intraprende come primo passo quello di diventare Onlus a tutti gli effetti, per garantire una completa assenza di lucro e per trasmettere il proprio impegno a favore del territorio. Con i primi finanziamenti ristruttura l'alloggio che fu abitazione di Nuto e lo trasforma a norma d'archivio. Inizia quindi il lungo percorso di riordino e inventariazione del materiale cartaceo, portato avanti dalle archiviste Antonella Artom ed Enrica Caruso. Un percorso purtroppo ancora non completamente terminato a causa del drastico (e drammatico) taglio degli investimenti pubblici in ambito di patrimonio culturale. In questi ultimi due anni, dato il carattere di estrema urgenza dell'operazione causato dal deterioramento del supporto magnetico, la Fondazione ha poi provveduto alla digitalizzazione del fondo sonoro del *Mondo dei vinti* e dell'*Anello forte*.

L'intento della Fondazione "Nuto Revelli" onlus è, prioritariamente, quello di "mettere in sicurezza" il materiale originale registrato su supporti magnetici suscettibili di rapido degrado (bobine da magnetofono), realizzandone la digitalizzazione integrale e la "pulizia" e correzione del suono là dove esso abbia subito danni o mostri una cattiva qualità all'origine. In secondo luogo ci si propone di procedere a un'indicizzazione sistematica dei materiali, secondo le differenti rilevanze disciplinari (etnologica, dialettologica, geografica), così da favorirne la più diretta e precisa consultazione da parte della comunità degli studiosi interessati, ma anche del più vasto pubblico. Sono presenti infatti nella complessiva platea delle testimonianze tutti i temi di rilevanza culturale del mondo contadino della nostra regione (oltre a guerra e Resistenza, dalla cultura

materiale alle credenze, dalla religiosità al lavoro e alle tecniche di sopravvivenza in condizioni difficili, dalla medicina popolare alla musica e al folklore), così come è documentato nel recente volume *Il popolo che manca* (ricomposizione per tematiche dei materiali del *Mondo dei vinti* e dell'*Anello forte* con l'aggiunta di materiali inediti tratti dall'archivio, a cura di Antonella Tarpino, Einaudi, 2013). Il prezioso materiale sarà anche disponibile su un'apposita piattaforma informatica, dove sarà possibile fare ricerche multilivello in campo storico, linguistico, geografico per lemmi e *tag* specifici oltre che per mappe georeferenziate. Questo prezioso materiale, restituito in formato digitale, sarà alla base del corpus espositivo del Museo multimediale del racconto che verrà allestito nella borgata Paraloup e sarà disponibile online per la consultazione tramite parole-chiave così da permettere diversi percorsi di ricerca.

Per quanto riguarda l'attività istituzionale portata avanti dalla Fondazione, l'impegno costante è sempre rivolto a giovani e scuole, con il laboratorio didattico territoriale, coordinato da Nino Costantino, che da ormai dieci anni stimola la riflessione sui temi della Resistenza, della Costituzione, dell'interculturalità e del passaggio intergenerazionale della memoria storica nelle scuole di ogni ordine del territorio cuneese e piemontese. Il laboratorio promuove per ogni anno scolastico il premio destinato ai giovani *Ricordando Nuto*, incentrato via via su aspetti diversi dell'opera revelliana, che a ogni edizione riscuote sempre più partecipazione. Gli scritti del concorso sono pubblicati sulla rivista online «Quaderni del Laboratorio didattico territoriale» presente sul sito www.nutorevelli.org e le opere pittoriche e scultoree vengono esposte in una mostra a Paraloup durante l'estate.

Da una ricerca quinquennale sulla scorta dei nuovi testimoni, condotta da Andrea Fenoglio e Diego Mometti, la Fondazione ha prodotto un film documentario sull'eredità del *Mondo dei vinti* intitolato *Il popolo che manca* che ha vinto il premio speciale della giuria al Torino film festival 2010 e il premio Emmer al Trento film festival 2011. Dalla ricerca sono stati prodotti un cofanetto dvd con oltre 5 ore di interviste ai nuovi testimoni (eredi dei testimoni di Nuto Revelli), il sito internet interattivo www.ilpopolochemanca.org e una mostra multimediale itinerante.

Il progetto più rilevante, e impegnativo, della Fondazione in questi suoi primi dieci anni di vita è stato senz'altro il recupero della borgata Paraloup, sita a quota 1.360 metri in valle Stura, che fu sede della banda di Giustizia e libertà di Nuto Revelli. La Fondazione ha acquistato quel che restava dei ruderi con il proprio fondo di dotazione e ha potuto portare avanti i lavori grazie ai contributi di regione Piemonte, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo e Fondazione Cassa di risparmio di Torino. I cantieri, realizzati dalla Barberis Aldo Spa di Alba su progetto degli architetti Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, sono iniziati a giugno 2008 e sono terminati a luglio 2012. Oggi la borgata è tornata a nuova vita: sette baite recuperate suddivise in un lotto culturale (sala espositiva, biblioteca-sala convegni, punto accoglienza) e un lotto turistico-ricettivo (ristorante e baite rifugio per una decina di posti letto).